

## Eurofregatura di Conte sui migranti

Giuseppi e il premier spagnolo Sanchez si accorgono (soltanto ora) che la solidarietà di Bruxelles è a parole. Ma l'Italia sconta anche il grave errore sul terrorista di Nizza

di DANIELE CAPEZZONE

■ No, non c'erano solo le preoccupazioni sulla gestione dell'emergenza Covid e l'opportunità di un minimo di fronte comune nelle trattative sul Recovery fund nel menu dell'incontro di questa settimana a Palma di Maiorca tra Giuseppe Conte e Pedro Sanchez, rispettivamente alla guida - a Roma e a Madrid - di due coalizioni fotocopia, sinistra più grillini qui e sinistra più Podemos lì.

C'era anche e soprattutto la questione immigrazione, dossier su cui i due governi avevano strombazzato per mesi, con accompagnamento di fanfara mediatica sia in Italia che in Spagna, una presunta nuova stagione di solidarietà europea, una svolta storica, al grido di «i paesi di prima accoglienza non saranno più lasciati soli dall'Ue».

E invece, alla fine della fiera, i due primi ministri stanno facendo i conti con una vera e propria eurofregatura. Ragion per cui, elaborato il lutto, Con-

te e Sanchez si sono fatti capofila, coinvolgendo Malta e Grecia, di una nota trasmessa a Ursula von der Leyen, a Charles Michel e ad Angela Merkel. L'incipit del documento di lavoro è una specie di *captatio benevolentiae* (i quattro governi «apprezzano gli sforzi della Commissione nel proporre un nuovo patto su migrazione e asilo» e prendono atto di «un punto di partenza costruttivo»). Subito dopo, però arriva la *lamentatio*: e infatti la nota mette in luce «gli squilibri che vediamo negli elementi proposti di solidarietà e responsabilità», e sottolinea che «un'equa ripartizione degli oneri è un fattore essenziale per una politica di migrazione e asilo veramente europea, sostenibile e accettabile per tutti gli stati membri».

Verrebbe da dire: benvenuti nel mondo reale. In particolare, è Conte che sembra improvvisamente assalito dalla realtà, visto che ancora il 23 settembre twittava garrulo: «Il patto sulla migrazione è un importante passo verso una

politica migratoria davvero europea».

Il brusco risveglio deriva da una dolorosa constatazione (che per *La Verità* era stata ovvia sin dall'inizio): e cioè che la ricollocazione obbligatoria presso gli altri paesi europei risulta ormai come una ipotesi del tutto marginale, residuale, volontaria, totalmente rimessa all'umore degli altri paesi. Ma figurarsi se qualche altro leader sfiderà la propria opinione pubblica interna per fare un piacere a Roma o a Madrid.

Di qui, il prevedibile ricorso di Conte e Sanchez alla retorica dell'accoglienza e dell'approccio multilaterale: «Non possiamo accettare che l'immigrazione non sia risolta a livello globale. Dobbiamo rispettare i diritti delle persone, dobbiamo combattere le mafie, ma dobbiamo anche lavorare sui meccanismi di distribuzione degli immigrati. Non può essere che un paese, per una questione geografica, ne assuma tutto il peso».

Ma Bruxelles e le altre capi-

tali, finora, non si sono fatte commuovere da questo armamentario dialettico. Anzi, hanno preferito offrire ai vari partner europei un ventaglio di opzioni in caso di pressione migratoria su un altro paese: accogliere a propria volta alcuni migranti richiedenti asilo, oppure favorire e sponsorizzare il rimpatrio di chi non ha diritto, oppure limitarsi a offrire un po' di aiuto e assistenza materiale. Facile prevedere che, alle strette, i più si limiteranno al minimo sindacale.

Certo, l'Italia non sarà aiutata nel rush finale delle trattative da quanto è accaduto poche settimane fa. Tutti hanno annotato sul proprio taccuino il fatto che il feroce killer del recente attentato terroristico di Nizza fosse sbarcato a Lampedusa, poi fosse passato in Puglia dove gli era stato notificato un ordine di espulsione. Fin troppo facile per gli altri governi eccepire che se l'Italia ha un sistema a maglie eccessivamente larghe, non potrà contare più di tanto sulla solidarietà altrui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEADER Ursula von der Leyen

